

UN POETA ALLO SPECCHIO: RENZO MARIA GROSSELLI

Attento lettore di poesia - le novità soprattutto dei giovani, pure inedite, sono il mio pane quotidiano - era da anni che non leggevo una raccolta tematica così pregevole come questa di Renzo Maria Grosselli: Sifilide (Antologia di sorrisi).

Il titolo, certo non ostentato ma irregolare e maledetto nello stesso modo dei turbamenti del cuore, sta a significare "che l'amore per le donne vere per i paesaggi e per le terre amate, come la sifilide, è una malattia che arriva alla testa, che porta alla follia." Chi, dei poeti, quelli di razza pura intendo, può dire di non aver contratto la sifilide, a decorso cronico, causata dal batterio amoroso della poesia? Basterebbe, per accertarne la presenza, una più attenta lettura dei loro testi in sede critica: dai poeti del medio evo ai contemporanei.

Se ciò facessimo, ripescando magari i poeti minori isteriliti nelle noticine a piè di pagina dei testi letterari, l'indagine critica risulterebbe avvantaggiata di tracce nuove per una nuova critica, riconducendo a più modesti limiti di valutazione meriti e qualità di qualche poeta non straordinariamente elevato. Si fa già qualcosa, dovuto a intelligenze di leva, ma è ancora poco. I maggiori critici, e non vedo ravvedimento, si ostinano con enfasi esaltatrice alla ricerca di schemi filologici in cui la voce di un poeta nuovo, per essere evidenziata, deve necessariamente corrispondere in tutto o in parte ad un'altra voce prima catalogata o ad altre voci concertanti, legate insieme da un particolare rapporto di contenuto e di forma riconducibile al numero tre: la cosiddetta triade letteraria.

Così, tanto per fare un esempio che si adatta bene a quei mestieranti che scrivono per vanità, noi oggi abbiamo - con uguali modalità di tempo - fiumi d'inchiostro su talune composizioni ineleganti futili e puerili di Eugenio Montale che si vogliono far passare per cose grandi. Tutto ciò a discapito di altri poeti contemporanei, vocati ed eletti, insigniti del Nobel (chi parla più di Salvatore Quasimodo?) e non, che hanno avuto il torto o il pudore di non aggraziarsi le simpatie di quei salottieri che fanno critica e di cui molti sono squallidi arrivisti.

----- 0 -----

In questo senso, proprio nella prefazione fatta da sé, e perché il discorso è generale, Renzo Maria Grosselli scrive che se

"chiedi a un mammasantissima di presentare le tue poesie, non parlerà mai troppo male di te (né troppo bene, ché siamo in Trentino). Soprattutto sarà difficilissimo capire il suo vero pensiero sullo scritto. Sono nati così, qui da noi, i prefattori professionisti. Poeti, scrittori o giornalisti, scrivono le prefazioni e le presentazioni di tutto, stanno in tutte le giurie di concorsi per poesie ed altro. E si scambiano vicendevolmente prefazioni mai troppo elogiative, mai stroncanti. Assolutamente mai sincere." (1)

Non dice Renzo Maria Grosselli per carità di patria che molti critici, all'apparenza persone nette d'ogni sospetto, scrivono poche righe di prefazione, su richiesta dell'autore del libro, dietro compenso venale; altri, presenti in decine di giurie di concorsi letterari, intascano annualmente i milioni loro assegnati dagli enti promotori dei premi di poesia senza prendere visione degli elaborati dei concorrenti. Tutto - ed è un altro atto della farsa che vede il poeta nella parte del guitto rassegnato - viene deciso prima da un factotum elettivo, troppo spesso di area municipale, ed è sull'operato di questo che i giurati illustri mettono il sigillo del loro nome. Anche all'interno di moltissime case editrici, gli stessi cialtroni, in combutta con gli editori, giocano d'astuzia, come ladri, spogliando delle qualità e degli onori i poeti che bussano alla porta per chiedere con umiltà misericordia.

Ma esiste, vivaddio!, ancora aperto il cuore del mecenatismo. Esistono serate di poesia, prestigiose e di buon gusto, che arricchiscono e segnano profondamente l'animo dei moltissimi estimatori di un poeta vero.

Esiste, di grande purezza e di grande moralità, il critico letterario attento che ti segue di passo in passo, offrendoti chiari segni di trasparente quanto disinteressata amicizia.

Gli amici della poesia - forse bisogna insistentemente cercarli nelle pieghe degli onesti - ci sono dappertutto. Anche e come a Trento, dove Renzo Maria Grosselli vive la sua vita di poeta senza infingimenti e menzogne. Abbracciando silenzi e ricordi per uscire dalla morte.

Umberto Benedetto

(1) concorsi

Corrispondenza da Trento

LA POESIA COME RAPIMENTO DELL'ANIMA

Il biglietto d'invito è davvero cordiale: "...alle ore 20,30 avremo il piacere di darvi il benvenuto. Qualche minuto assieme per riconoscerci (o conoscerci), in compagnia di un po' di buona musica, fino a quando forti/dolci versi ci richiameranno al silenzio dell'ascolto."

A penna, personale: "Ciao, ti aspettiamo! Antonio e tutti."

E' la serata - organizzata dalla Promart nella fiabesca villa Bortolazzi alle Fonti di Acquaviva - del poeta Renzo Maria Grosselli, professore e ricercatore presso l'Università di Trento, facoltà di sociologia.

Non lo conosco e mi riprometto di decidere all'ultimo momento, compatibilmente con le esigenze e i vari impegni di lavoro.

A togliermi dall'indecisione, la sera avanti, per telefono, è la voce dolcissima e calda di Patrizia, moglie dell'illustre pittore Paolo Tait, da me presentato su un precedente numero di Notizie Viaggio.

Ed eccomi a Trento, nella sfarzosa cornice del bel mondo di Trento, di Rovereto, di Bolzano.

Gli amici della poesia e dell'arte e della musica ci sono tutti, tantissimi, come ad una prima - si fa per dire - della Scala.

Annoto la presenza del pittore Riccardo Schweizer, uno dei più grandi di questo secolo, fierissimo alla pari del conterraneo Segantini delle severe altitudini trentine; di Laura Pulin, la nobilissima trasparente poetessa de "Le pietre e l'anima"; di Andrea Castelli, attore dialettale e fine dicitore; del musicista, esecutore di notevole livello, Giordano Angeli, per l'occasione sassofonista lacerante, messo a nudo dai versi di passione d'amore, teneri e maledetti, del poeta; della bellissima Heidi Gronauer, direttrice del centro sperimentale cinematografico di Bolzano; del patron di casa Antonio Cossu con la sua gentile signora, sensibile alla poesia

come pochi s'incontrano; dei munifici mecenati - ne esistono ancora - Arrigo Finadri e Paolo Leoni; del famosissimo architetto Paolo Tonio a cui si deve l'eccezionale ricupero e arredo urbano del centro storico di Trento; della dea giunonica Nadia Baldo, fotografa d'arte bravissima, di gran fama.

E ancora: del critico d'arte e letterario Serravalli, del poeta Giovanni Duca, del dr. Danilo De Virgili (gruppo Berlusconi), dei coniugi Arnaldo e Lucia Tezzele che mi onorano di generosa amicizia, delle N.D. Raffaella Reich e Iva Berasi, delle fascinose Donatella Cont e Isabella Gerola, del poeta Gabriele Stoppa e di decine e decine di altre persone care che meriterebbero di essere segnalate se lo spazio non mi fosse tiranno.

Poche volte mi era capitato (a Milano, a Firenze, a Pistoia, a Bergamo, a Brescia e altrove) di partecipare ad una serata di poesia così attenta e intensa, confortata dal fascino e dal sorriso di tante bellezze femminili, schiette e naturali come le cime di queste montagne.

Alla fine, ancora rapiti in estasi, quasi tutti, in un ristorante fra i più rinomati della città per cibare il corpo di pane e il cuore di altra musica: quattro bulgari nomadi - incontenibile la prorompente vitalità fisica di una giovanissima ballerina zingana dagli occhi infiammati di bruce - hanno suonato cantato e ballato per noi, coinvolgendoci tutti nelle composizioni del canto e del ballo, suggestivamente espressi dal fuoco di una nostalgia zingaresca sull'ultimo sospiro amoroso di una luna ruffiana finalmente acquietata dal crepuscolo dell'alba.

Umberto Benedetto